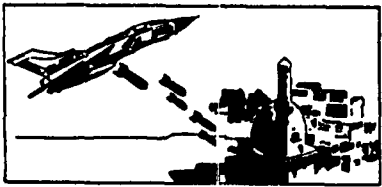


La grande battaglia



Guardasigilli e Procuratore della Cassazione sollecitati ad esaminare l'ipotesi di sanzioni disciplinari contro i firmatari di un appello sulla guerra nel Golfo Bertonì: «Nel nostro paese non si taglia la lingua a chi parla»



Cossiga: «Punite quei giudici pacifisti»

E Martelli incalza: «Li sfido a processare anche l'Onu»

Francesco Cossiga ha scritto al Guardasigilli per sollecitare l'avvio di un'azione disciplinare nei confronti dei giudici che hanno sottoscritto l'appello «Contro la guerra, le ragioni del diritto». Il Presidente che per difendere la libertà d'associazione dei giudici massoni ha censurato il Csm ora chiede punizioni per chi critica il governo. Martelli non esclude l'ipotesi di sanzioni disciplinari.

CARLA CHELO

ROMA. Non era un'arrabbiatura passeggera. Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica italiana, i giudici pacifisti li vuole davvero cacciare fuori dai tribunali. Se non ci pensano da soli «a dimettersi da magistrato», come aveva auspicato a Milano, alla commemorazione di Giovanni Marcora, provvederà egli stesso.

Con un intervento senza precedenti il capo dello Stato ha scritto al Ministro di Grazia e Giustizia e al Procuratore generale della Cassazione per sollecitare l'avvio di un'azione disciplinare contro tutti i magistrati firmatari dell'appello «Contro la guerra, le ragioni del diritto». (Il documento critica la risoluzione 678 dell'Onu che ha autorizzato gli Stati aderenti ad usare tutti i mezzi necessari per ristabilire la pace. Ma il passo «incriminato» è quello dedicato al governo italiano. «La maggioranza governativa», scrivono i giuristi per la pace -

nascondendosi dietro una misera truffa delle parole non ha votato la guerra, che la Costituzione impedisce di votare, ma l'impiego della missione militare italiana nel Golfo. È stato così calpestato uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione, che nessuna maggioranza e nessun accordo internazionale possono alterare»). Per queste parole centinaia di giudici impegnati nelle indagini contro la criminalità organizzata, il terrorismo internazionale, la Giustizia, i tanti dei colletti bianchi dovrebbero finire sul banco degli imputati al tribunale dei giudici ed essere (almeno in teoria) giudicati dallo stesso Cossiga che della sezione disciplinare del Csm può far parte.

«E così lo stesso presidente che per difendere la libertà d'associazione dei giudici massoni censurò il Csm, per tappare la bocca di chi critica il governo usa un «potere di segnalazione e sollecitazione assai discutibile costituzionalmente» come l'ha definito Alfredo Galasso, ex componente del Csm.

Scrive infatti Cossiga nella sua lettera a Martelli, inviata con qualche cartella di spiegazioni personali anche al vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni: «Non compete a me esprimere valutazioni sul comportamento di questi magistrati con riferimento ad ipotizzabili violazioni di norme disciplinari ma non posso esimermi dal richiamare sulla vicenda l'attenzione del guardasigilli e del procuratore generale della corte di Cassazione. Credo, anzi che questo sia un mio preciso dovere di capo dello Stato, posto dalla Costituzione, che a lui affida la presidenza del consiglio superiore della magistratura». Secondo il Presidente esiste per tutti la libertà d'espressione e di dissenso, ma i giudici che hanno incarichi giudiziari sono venuti meno ai loro doveri. «Il diritto all'obiezione di coscienza esiste - sintetizza Cossiga - quello alla diserzione no». È per il Presidente sono disertori tutti i giudici che hanno aderito all'appello definito «una strumentalizzazione politica ideologica che assume il tono di un'offesa gratuita ad altri servitori dello Stato impegnati su navi ed aerei delle forze armate della Repubblica in missioni operative» decise dal governo ed approvate dal parlamento nazionale. Le argomentazioni

di Cossiga hanno fatto breccia al Ministero di Grazia e Giustizia. Da Verona Claudio Martelli ha diffuso un comunicato che ricorda nei toni la campagna contro la magistratura dei tempi del referendum: «So bene che il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero è dalla Costituzione riconosciuto a tutti, giuristi compresi, anche se andrebbe esercitato con la necessaria cautela da parte di chi è investito da responsabilità giurisdizionali. Mi chiedo tuttavia, se ancora prima di firmare proclami, questi magistrati non debbano piuttosto manifestare il coraggio di far perseguire governo e parlamento italiani, ma anche l'Onu e il suo consiglio di sicurezza nelle aule di giustizia. Se veramente ritengono che gli organi cui spetta stabilire la politica internazionale hanno assunto decisioni che «scalpestano la costituzione» e allora perché non si rivolgono al Procuratore della Repubblica, o non si attivano direttamente, se hanno specificata competenza? Si tratta, certo, di una provocazione polemica ma il ministro dovrebbe sapere - dice il senatore Pierluigi Onorato - che contro le deliberazioni del parlamento che non assumono forma di legge è non attuabile neppure il controllo della Corte Costituzionale. Incerto sulle norme, Martelli è chiarissimo nelle intenzioni, quando aggiunge: «Se così non faranno vorrà dire che ci troviamo di fronte non a magistrati indi-

pendenti nell'esercizio della loro ingiudicabile giurisdizione, ma a un collettivo ideologico che fa politica, tradisce i poteri d'imparzialità e compromette il prestigio della magistratura».

Il primo firmatario «Difendo il nostro diritto di critica»

«Quei magistrati hanno esercitato la loro critica in maniera assolutamente corretta. Cossiga non può sollecitare l'azione disciplinare. E se lo fa, esorbita dai suoi poteri». Così il costituzionalista Umberto Allegretti, primo firmatario dell'appello pacifista, replica alla sortita del Quirinale. «Cossiga - aggiunge - doveva richiamare gli altri poteri dello Stato al ripudio della guerra: non lo ha fatto».

FABIO INWINKL

ROMA. Il costituzionalista Umberto Allegretti, dell'Università di Firenze, è il primo firmatario dell'appello «Contro la guerra, le ragioni del diritto», sottoscritto alla fine di gennaio da un centinaio di giuristi. Contro questo documento si è espresso con aspre accuse il capo dello Stato prima con un discorso nei pressi di Milano, poi segnalando in una lettera inviata ieri al vicepresidente del Csm Galloni l'opportunità che il ministro della Giustizia e il Pg della Cassazione esercitino l'azione disciplinare nei confronti dei numerosi magistrati che figurano tra i firmatari. Al prof. Allegretti abbiamo chiesto di valutare la nuova, clamorosa sortita del Quirinale.

quando si tratta di atti generali - leggi o altre deliberazioni parlamentari su cui serve un dibattito culturale oltre che politico - ha piena libertà di intervenire. E gli addebiti mossi sul piano della deontologia professionale alle affermazioni dell'appello relative a rotture della legalità internazionale e costituzionale? Non c'è nessuna violazione della deontologia. Anzi, così facendo, quei magistrati fanno prevalere su ogni altra considerazione il supremo dovere di fedeltà alla Costituzione. Devono essere dunque non censurati, ma semmai pubblicamente encomiati.

Il Pds: «Il governo critichi l'impazienza di Bush»

Occhetto chiama alla mobilitazione Sul documento finale 20 contrari dalle file della minoranza Ingrao: «L'Italia si dissocia...» Dissente Flores, riserve di Napolitano

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds ribadisce il giudizio di «disapprovazione e condanna», già espresso sull'Unità da Achille Occhetto, per la precipitazione con cui Bush ha presentato il suo «ultimatum», perché di fatto ha impedito ogni ulteriore tentativo di una soluzione pacifica patrocinata dall'Onu sulla base del piano di Gorbaciov, già accettato da Saddam Hussein. Chiede inoltre al governo italiano di «non accettare il fatto compiuto» di assicurare anzi una «retta posizione critica» e di proporre ogni ulteriore iniziativa politica e diplomatica, in particolare presso la Comunità europea e in sede Onu. Infine il Pds ha deciso di partecipare alla manifestazione del 2 marzo contro la guerra, promossa da varie associazioni e movimenti pacifisti. Questa in sintesi la posizione sulla vicenda del Golfo uscita ieri a larga maggioranza dalla prima riunione della nuova direzione

del partito. Una riunione che per la prima volta rispetto alla consuetudine del Pci, e caso unico tra tutti i partiti italiani, si è svolta in modo pubblico. I giornalisti hanno potuto seguire il dibattito sul Golfo sui televisori a circuito interno nella sala stampa di Botteghe Oscure: solo il secondo punto all'ordine del giorno (l'elezione del «coordinamento nazionale») è avvenuto a porte, o meglio a video chiusi.

possibilità legate al piano di Gorbaciov, non bisogna accettare che si vada al di là degli obiettivi dell'Onu, e si deve lavorare perché la stessa Onu riprenda in mano la situazione. Il segretario del Pds ha anche svolto un ragionamento «di metodo» rivolto al suo partito: la crisi del Golfo «non è congiunturale», sarà lunga e complessa, ed è connessa all'intero assetto del mondo dopo la fine del bipolarismo. Sarebbe sbagliato reagire ad ogni singola evoluzione della crisi come se potesse essere risolutiva. In sostanza un invito a non irrigidire irragionevolmente le diverse posizioni interne, e a disporsi ad una mobilità nelle prese di posizione del partito: da un lato senza mai dimenticare - lo ribadirà Occhetto nelle brevi conclusioni - l'asse unitario del rifiuto della guerra, dall'altro ricercando il dialogo con tutte le forze sensibili alla soluzione pacifica e ad un giusto assetto dei problemi mediorientali. In questo senso nel suo discorso sono tornati i riferimenti alla posizione di Andreotti verso Gorbaciov, ai partiti dell'Internazionale socialista, alla posizione di Mitterand (che pure non si stacca certo dall'alleanza), insieme alla preoccupazione che la «mobilitazione di massa» a cui è chiamato il Pds sappia caratterizzarsi per contenere le spinte estremistiche («le manifesta-

zioni pacifiste devono essere davvero pacifiche») e invitare al dialogo e alla partecipazione il più vasto arco di forze e posizioni contro la guerra.

La discussione e il voto sugli ordini del giorno ha riportato in luce divisioni già emerse al congresso di Rimini ma nell'ambito di un discorso e con articolazioni di tipo in parte nuove. Esponenti delle minoranze di sinistra come Ingrao, Tortorella e Bassolino hanno concordato in molti punti con le valutazioni di Occhetto, ma hanno chiesto sostanzialmente una critica più dura al governo. Senza cancellare il valore dell'iniziativa verso la posizione di Andreotti (e il voto unitario del Pds di astensione alla Camera), ma valutando che dopo l'ultimatum di Bush la guerra non solo «rischia» - come ha detto Occhetto - ma è già «fuori delle direttive dell'Onu». Se le cose stanno così - hanno argomentato Ingrao e Tortorella - viene meno la legittimità dell'intervento italiano giustificato dal governo appellandosi a quell'articolo 11 della Costituzione che prevede la partecipazione ad iniziative belliche decise da superiori organismi internazionali, come appunto l'Onu. In sostanza, è la richiesta di una netta dissociazione dell'Italia dall'intervento militare. Un punto su cui più critica verso Occhetto è stata Luciana Castellina. Netta-

mente contrario a rimettere in discussione questi aspetti (legittimità dell'intervento Onu, costituzionalità della decisione italiana, dissociazione dall'intervento militare) è stato il leader dei riformisti Giorgio Napolitano, preoccupato di non tagliare i ponti con le forze democratiche italiane, americane e europee che già hanno manifestato dissenso rispetto ad un possibile oltrepassamento delle direttive dell'Onu. Su questa linea anche Giuseppe Boffa, mentre altri interventi, anche di ex esteri come Giancarlo Migone e Paola Gaiotti De Biase, hanno più consentito con le formulazioni di Occhetto. Il primo ha accennato ad una analisi dell'iniziativa americana che la giudica sin dall'inizio orientata dall'obiettivo di liquidare Saddam e stabilire una netta influenza monopolare nell'area; la seconda si è preoccupata che l'iniziativa di massa per la pace sappia diffondere una più consapevole cultura politica internazionale, evitando le semplificazioni facili degli slogan. Tutti sono stati d'accordo con Occhetto che è necessaria una più distesa analisi della situazione internazionale in una prossima e specifica riunione della Direzione. Nel voto, avvenuto su un ordine del giorno che invita il partito a mobilitarsi secondo le linee tracciate da Occhetto ed aderisce alla manifestazione del 2 marzo, ci sono

stati venti voti contrari e tre astensioni, su più di 80 presenti. Contro hanno votato gli esponenti di «Rifondazione comunista» presenti («erano alle assenze»), Antonio Bassolino («Ma questo non toglie l'iniziativa unitaria sugli obiettivi di pace», ha poi dichiarato) e Paolo Flores D'Arcais. Tra gli astenuti due «bassoliniani»: Mario Tronti e Adalberto Minucci.

Il dissenso più netto è apparso quello di Flores D'Arcais, il quale ha anche presentato un suo ordine del giorno che manifestava «solidarietà a tutti i soldati alleati costretti da Saddam Hussein a rischiare la vita per imporre il rispetto delle soluzioni dell'Onu». Lo stesso Flores ha esplicitato il significato politico del documento: un consenso di fatto con la linea scelta dall'amministrazione americana. Dopo una breve discussione, in cui Occhetto ha ricordato che la solidarietà ai soldati è già stata espressa dal Pds al congresso, e che si tratta di cosa diversa dal giudizio di valore sulla vicenda bellica, si è passati al voto. Con Flores ha votato a favore solo Umberto Minopoli, giovane «quadro» riformista. Otto astensioni sono venute sempre dai riformisti, tra cui quelle di Napolitano, Boffa, De Giovanni, Ranieri. Altri esponenti dell'area come Macaluso (che ha motivato alla tribuna il suo dissenso), Pellicani, Cervetti, hanno votato contro come tutti gli altri. Giorgio Napolitano, che naturalmente ha votato con la sua area l'ordine del giorno Occhetto, ha poi ribadito in una dichiarazione di «non condividere tutte le valutazioni del segretario», ma di condividere invece «gli obiettivi indicati».

Esistono dei precedenti all'intervento appena compiuto dal Quirinale? Non mi risulta. I magistrati hanno sottoscritto spesso degli appelli. Qualcuno è stato coinvolto individualmente, in procedimenti ordinari. Ma non si ricordano iniziative di tal fatta da parte di un presidente della Repubblica. Non è invece una novità l'atteggiamento polemico di Francesco Cossiga nei confronti della magistratura, o di sue componenti. In questo caso, però, c'è anche qualcosa di più. Si apre un delicato problema di natura istituzionale... Il capo dello Stato è il primo custode della Costituzione. E quindi anche dell'art.11, secondo cui «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Avrebbe dovuto e potuto esercitare il suo controllo per richiamare gli altri poteri dello Stato - governo e Parlamento - alla scrupolosa osservanza del ripudio della guerra. Non mi risulta che lo abbia fatto.

Il Psi attacca Occhetto sul Golfo «È poco serio riproporre l'embargo»

VITTORIO RAGONE

ROMA. È già archiviato il «comune sentire» sulla guerra nel Golfo che Achille Occhetto e Bettino Craxi formalizzarono il giorno di San Valentino, quando con un documento congiunto chiesero che non si bombardassero più le città? Se non archiviato, s'è in letargo, grazie a una nota della segreteria socialista, concordata ieri mattina fra Craxi, Amato, Intini e Di Donato, che rimette in primo piano le divisioni fra i due partiti. E che sembra addirittura accentuare artificialmente.

Il Psi addebita a Occhetto - senza mai nominarlo, ma con chiari riferimenti a un suo editoriale comparso ieri sull'Unità - di aver avuto «inaccettabili parole di condanna per l'azione degli alleati», e di essere tor-

stadio di chi ritiene inammissibili, ora che è cominciata la «fase più cruenta del conflitto», polemiche e discussioni. E per affermare il principio che il manovratore non va disturbato, è legittima anche la propaganda più vieta: «Mentre i soldati di nazioni amiche e alleate - scrive infatti la segreteria del Psi - e anche i soldati italiani rischiano la vita, ogni dissenso dovrebbe esprimersi in forma diversa, rispettando la drammaticità del momento». L'una strada concessa per solidarizzare coi soldati italiani è, sembra di capire, «l'augurio fortissimo che questa campagna si possa concludere rapidamente con la liberazione integrale del Kuwait, e che il conflitto termini con la sconfitta dell'aggressore».

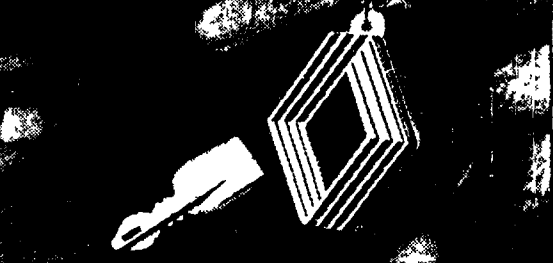
Non solo le manifestazioni pacifiste, dunque, ma anche le ipotesi che la diplomazia abbia ancora spazi da praticare, sono mai tollerate. E le richieste del Pds - che vadano mantenute aperte le possibilità legate al piano di pace di Gorbaciov, che la guerra non travalichi gli obiettivi posti dall'Onu, che lo stesso consiglio di sicurezza dell'Onu possa nuovamente pronunciarsi - finiscono nel mucchio indistinto della «disapprovazione e condanna».

Ciò che nel Psi suscita indignazione, al Psi procura «maviglia». È questa, infatti, la reazione della segreteria socialdemocratica alle voci di dissenso provenienti da altre parti politiche e che hanno a che fare con il corso dell'operazione militare. Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, parlando a Genova, ha invece ripetuto che Occhetto «ripropone posizioni sbagliate». Le po-

sizioni giuste, secondo La Malfa, continuano ad essere quelle completamente schiacciate sull'amministrazione americana. E infatti il suo auspicio non è solo che la guerra finisca al più presto con la liberazione del Kuwait, ma che abbia «l'effetto di evitare che Saddam Hussein possa ripetere in futuro minacce e aggressioni».

In questa ubriacatura bellicista, e nel silenzio di Andreotti, continuano a levarsi, prevalentemente dalla sinistra dc, inviti alla riflessione e alla soluzione politica del conflitto nel Golfo. Il senatore Luigi Granelli dice che «ci si può ancora fermare», e chiede che si dia sostegno «alle pressioni sull'Irak che paesi come l'India, l'Iran, la Jugoslavia ed altri stanno sviluppando». E l'on. Carlo Fracanzani invoca «la parola dell'Onu, che deve «svolgere il suo ruolo nella ricerca che va ancora oggi tenacemente perseguita della giustizia attraverso strade di pace».

Servizio Renault. Somsio non stop.



Sistemazione gratuita in albergo in caso di fermo auto. Un vantaggio in più compreso nella Garanzia Renault. Prestazioni affidabili con il numero verde di Renault Assistenza 1678-20077